LE MONDE diplomatique

Mensile

Data 01-2020
Pagina 23
Foglio 1

ARGENTINA

Pagine nascoste sotto il selciato

Uscito a fine 2019, *La linea di fuoco*, ultimo lavoro di Manolo Morlacchi pubblicato da Mimesis, ricostruisce la storia dell'Esercito Rivoluzionario del Popolo (Erp), un'organizzazione armata di ispirazione marxista-leninista sorta dal Partido Revolucionario de los Trabajadores (Prt) nel 1970. Siamo nell'Argentina del secolo scorso, nel pieno delle lotte popolari – sindacali, indigene, studentesche – che hanno caratterizzato il periodo precedente la dittatura militare di Videla e soci, che si impose con un colpo di Stato il 24 marzo del 1976.

Dall'inizio del golpe al 1983, la giunta militare sterminò oltre 30.000 persone, lasciando una ferita aperta nel cuore del paese e tante questioni storiche su cui riflettere, dentro e fuori il continente. In questo libro utile, profondo e ben articolato, Morlacchi ne propone alcune, fondamentali. In chiave marxista e con un'ottica alfabetizzante, invita a riflettere senza dogmatismi, ma assumendo una precisa scelta di campo.

La macchina dello sterminio che si mise in moto nei paesi del Cono Sur per impedire l'estendersi del "pericolo rosso" – sostiene Morlacchi –, in Argentina implicava l'azzeramento a qualunque costo «*delle lotte sociali, appoggiate da masse imponenti di lavoratori e studenti e da una guerriglia che contava migliaia di combattenti sempre più preparati allo scontro militare*».

Perciò, se non si racconta la vicenda del Prt/Erp e di quel decennio di lotte iniziato nei primi anni '60, non si può comprendere la dittatura militare. Perché, allora, «*la posta in gioco non era la difesa dei diritti umani, ma la lotta rivoluzionaria per la conquista di una società socialista*». Un dato che, spesso, «*nella pubblicistica sull'Argentina e su quegli anni non viene raccontato*».

Oltreché da fonti storiche poco frequentate in Italia, l'analisi del libro è supportata dalle testimonianze dei sopravvissuti, raccolte dall'autore nel corso di alcuni viaggi in Argentina. Una tecnica narrativa che, senza appesantire la lettura, consente una retrospettiva costante sulla storia del paese, sui principali soggetti e sulle principali correnti che hanno influenzato e determinato lo scontro di classe del secolo scorso.

Il testimone principale, che cura l'introduzione al volume, è Julio Santucho, oggi Direttore del Festival Internacional de Cine de Derechos Humanos (DerHumAlc), uno dei sopravvissuti di una famiglia decimata dal terrorismo di Stato. Ma non mancano le voci di altri dirigenti, sopravvissuti perché finiti in carcere prima del golpe, o riparati in Italia, dove si sono svolti importanti incontri politici nell'ultima fase di vita dell'Erp, sciolto nel 1979.

«*È sorprendente* – rileva Santucho – *come uno scrittore italiano che ha trascorso solo brevi periodi in Argentina sia riuscito a comprendere e descrivere con tale esattezza e capacità di sintesi gli eventi ancora oggi controversi di un periodo così complicato*».

Julio, che ha rivisitato il suo passato in diversi libri e interviste, è stato militante del Prt/Erp e membro del comitato esecutivo dell'organizzazione dal marzo del 1976, poco prima della morte del fratello Mario Roberto, fondatore del gruppo, ucciso in combattimento. Mario Roberto è stato uno «*dei maggiori e più amati dirigenti rivoluzionari dell'America latina*», dice con ragione Valerio Evangelisti nella prefazione.

Seduta intorno a un tavolo da pranzo a discutere dei problemi del paese nella provincia di Santiago del Estero, la famiglia Santucho offriva uno spaccato della società argentina già all'inizio degli anni 1950. «*Come in un piccolo parlamento democratico, si confrontavano fra loro un peronista, due radicali (Raul e Carlos), Amilcar che era del Partito Comunista, Francisco René e Oscar Asdrubal che erano indigenisti e nazionalisti. Accanto, Mario Roberto, ancora troppo piccolo per intervenire, ma che si nutriva di quel clima e ascoltava con attenzione*».

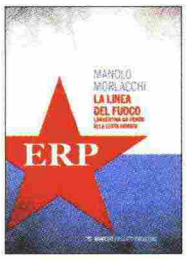
La storia del Prt prende forma in quel ciclo di lotte che avrebbe saldato fra loro gli operai delle grandi fabbriche della provincia di Buenos Aires agli indigeni concentrati in particolare nella provincia di Tucumán, nel Nord-Ovest del paese. Basta soffermarsi su un dato: «*tra il 1955 e il 1957, a fianco delle lotte sindacali, vi fu una strabiliante quantità di attentati anti-governativi: oltre settemila*». Un numero «*superiore a quello di tutto il conflitto coloniale tra Francia e Algeria*», affermò il Generale Diaz Bessone.

RAQUEL FORNER

A quel tempo, Perón era stato costretto a lasciare il paese, finendo ospite del dittatore Francisco Franco in Spagna. Il peronismo in ogni sua forma (sindacale, sociale, politica), venne allora dichiarato illegale. Iniziava così una fase di resistenza popolare. Mettendosi dal punto di vista di un giovane lettore italiano, Morlacchi prova a spiegare perché, nonostante quella di Perón sia stata una figura compromessa «*fin dall'inizio con gli interessi del grande capitale*», ancora oggi, persino molti quadri marxisti ripetono la stessa frase: «*Comprendere l'Argentina è possibile solo interpretando il peronismo*».

Forse – scrive l'autore – il principale contributo lasciato in eredità dal peronismo è quello di «*aver sviluppato un programma politico che, volente o nolente, ha nei fatti consentito alle masse di prendere coscienza. Un contributo forse involontario, certo, ma che segnò profondamente i decenni successivi e le lotte sociali che negli anni '60 si concretizzeranno infine in proposta rivoluzionaria*».

Vale la pena di conoscere, oggi, il Prt e la sua storia?, si chiede Evangelisti. E come restituire ai giovani la temperie del secolo scorso che faceva sembrare possibile e persino improcrastinabile la fine del capitalismo mediante una rivoluzione? Sta di fatto – dice ancora Evangelisti – «*che i potenti della terra non sembravano più in grado di comandare. Forze diverse tra loro, ma rette da ideali di fondo comuni, li assediavano e combattevano, spesso ricorrendo alle armi*». Di questa «*pluralità sovversiva*» fece parte, in Argentina, il Prt, in seguito dotato di un proprio braccio armato, l'Erp.



LA LINEA DI FUOCO
Manolo Morlacchi
Mimesis, 2019, 18 euro

Un'esperienza profondamente ancorata alla società argentina e alle sue particolarità, e che merita di essere conosciuta. Toccante il capitolo finale, che racconta la prigionia nelle carceri della giunta di quei militanti arrestati prima del golpe. «*Credo che la chiave della resistenza* – dice un testimone a proposito della prigione – *sia la coscienza del fatto che un uomo debba essere del tutto padrone della sua vita. In una situazione dove tutto è costruito per non essere padroni di niente, la chiave è essere padroni di tutto*».

Per sfuggire alla censura, i prigionieri ricopiavano i libri sulle cartine di sigarette, che nascondevano nel cortile del carcere, sotto il selciato. Quando nei mesi estivi l'asfalto prese a sciogliersi, in una prigione di Buenos Aires ne furono scoperti circa 300. Pagine di resistenza che hanno lasciato il segno, nonostante la sconfitta. Dice un vecchio militante del Prt/Erp: «*Non concordo con quei compagni che parlano di sconfitta, di fallimento... Qual è la cosa che riesce così com'è stata progettata? Nessuna*».

Il libro verrà presentato a Roma il 17 gennaio alle 18 al Laboratorio Politico Granma, via dei Lucani, 11.

GERALDINA COLOTTI

120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.